

tiratura  
5000 copie



# num ero due aTREju

periodico dell'associazione universitaria  
Atreju - la Compagnia degli Studenti

[www.atreju.it](http://www.atreju.it) - [asso.atreju@tiscali.it](mailto:asso.atreju@tiscali.it)



## francesco straface

Un via vai di studenti che, libri sotto il braccio, si intrattenevano con i colleghi, commentavano l'astrusità della lezione appena terminata, improntavano i turni per "sbobinare" quanto registrato in aula o il programma per una serata di spensieratezza con gli amici. Trecento di questi laureandi, ogni giorno, si recavano in Biblioteca, per approfondire un argomento particolarmente interessante, raccogliere fonti utili per la sospirata laurea o anche, perché no, socializzare e conoscere meglio un collega o una compagna di corso che non era passata inosservata durante una spiegazione. Quello che vi abbiamo appena descritto è un fedele ritratto di quanto accadeva quotidiana-



"basta false promesse e sprechi... ridateci i nostri spazi!"

namente, tra gli anni '70 e '90, all'interno del plesso centrale dell'Università di Messina. Accadeva e non accade più. Eppure la Biblioteca, di proprietà della Regione, è sempre al suo posto, all'angolo tra le vie Cesare Battisti e dei Verdi. A pochi metri dal Dipartimento di Diritto Romano e dall'Istituto Tecnico Commerciale "A. M. Jaci", sul lato opposto del cortile sul quale si affacciano la segreteria di Giurisprudenza e l'Aula "2" della facoltà che fu di Pugliatti. È un edificio che soffre gli acciacchi del tempo ed una sorte beffarda. È stato dimenticato dalle nuove generazioni di matricole, che molto probabilmente non si chiedono neppure cosa avesse mai ospitato quell'istituto, che pure

incrociano più volte al giorno, trasferendosi da un'aula all'altra per una lezione o mentre si recano al bar, per una chiacchierata e un caffè. Anche i più incalliti fuori-corso, che sono rimasti per anni "parcheggiati" all'Università ed hanno trascorso tanti pomeriggi in quella

Biblioteca, hanno imboccato ormai altre strade...

Le vicissitudini sono iniziate il lontano 26 maggio 1997, quando una ditta incaricata collocò un cartello di denuncia degli interventi necessari per restituire decoro ai locali della Biblioteca, che non comprende soltanto i due piani il cui stato di degrado è ben visibile dall'esterno, ma anche due piani sotterranei. Prevista una sopraelevazione e lavori di

## l'ex edificio della biblioteca regionale

adeguamento funzionale e tecnologico. Peccato che queste opere non siano state affatto realizzate rispettando i tempi con cui progrediscono i computer, di cui i locali dovevano essere dotati per facilitare la consultazione e l'archiviazione dei testi. Patrimonio bibliografico che è stato adesso dislocato in tre diverse sedi: in via Primo Settembre sorgono gli uffici, in via La Farina il deposito, a Sant'Agata (!) l'emeroteca, destinata ad accogliere giornali, riviste e periodici. La Regione ha preferito disperdere fondi per l'affitto di questi locali, piuttosto che investire seriamente sul futuro della sede centrale collocata all'interno del plesso centrale dell'Ateneo.

Mentre il passare del tempo ha reso vani anche gli interventi precedentemente realizzati, che hanno riguardato, ad esempio -come ha confermato l'ex direttrice della biblioteca, la dottoressa Pettineo- le uscite di sicurezza, rese conformi alle nuove normative. Ormai già anticate...

Il servizio pubblicato su questo giornalino di informazione studentesca risolveva una questione che nell'ultimo anno ha trovato spazio sugli organi di stampa cittadini. Lo scorso gennaio, infatti, un gruppo di studenti universitari dell'associazione "Atreju" realizzò un dossier fotografico ed un documento, che è stato consegnato all'assessore regionale ai Beni Culturali Alessandro Pagano. Gli scatti documentavano la presenza di cornicioni pericolanti e di scaffali destinati ad accogliere soltanto polvere. A marzo arrivò dall'attuale prorettore Mario Centorrino, che per anni ha studiato nella trafficata sala di consultazione della Biblioteca, una proposta utile per porre fine a l l ' e m p a s s e . L'economista ribadì che sui locali l'Università non aveva poteri dispositivi.

**"dal 1997 si attende un restauro mai avvenuto"**

# solo polvere sugli scaffali



i fatiscenti interni dell'ex edificio della biblioteca regionale

continua nella pagina accanto

la miseria è come il leone, se non la combatti ti mangia (proverbio africano)

Le biblioteche ed i musei messinesi, come quelli di Palermo e Catania, demanio statale fino al 1973, erano infatti passati nelle mani di Palazzo d'Orleans. L'Ateneo peloritano -sostenne Centorrino- avrebbe quindi dovuto attivarsi per chiedere alla Regione la concessione dei locali. Il 5 aprile 2005 si svolse un incontro fra il rettore Franco Tomasello e lo stesso on. Pagano: il magnifico formalizzò finalmente l'intenzione di acquisire i locali della Biblioteca attraverso una permuta di un altro immobile da definire. Venne ipotizzato il trasferimento delle attività didattiche di



*gli studenti di atreju consegnano il dossier all'ass. pagano*

alcune facoltà, attualmente ubicate nel plesso centrale dell'Ateneo con grossi problemi di spazio. Venne annunciata l'imminente effettuazione di sopralluoghi all'interno della struttura, per pianificare il futuro della Biblioteca.

Da allora tanto silenzio. Ed il sospetto crescente che quanto progettato sulla carta si sarebbe concretizzato con tempi olimpici, come sta avvenendo per la Cittadella Sportiva dell'Annunziata -



*chi utilizzerà questa stampante?*

completata da oltre 5 anni, ma non ancora inaugurata- e per il Palazzo delle Poste -acquistato nel febbraio 2003 per 23 milioni di €, con l'obiettivo di creare una sala informatica, un internet café, una biblioteca, una sala proiezioni, una palestra, un bar, uffici e segreterie: un sogno ancora irrealizzato per mancanza dei finanziamenti necessari-

Per lanciare nuovamente un grido d'allarme, abbiamo scelto di dedicare la copertina a questa vicenda. Sulla facciata dell'edificio è stato collocato uno striscione di protesta. Un modo per ribadire una volta di più che le promesse non mantenute e gli sprechi servono a poco e per auspicare un'accelerazione degli iter burocratici. Occorre stabilire definitivamente quali debbano essere le sorti di una struttura dal passato gloriosa, collocata in una posizione strategica, che potrebbe tornare ospitare libri e studenti. E lasciarsi alle spalle otto anni e mezzo di totale indifferenza.

*(stra83@tele2.it)*

## ***l'editoriale***

### **ferdinando croce**

Terzo numero nell'anno solare 2005 per la testata universitaria "aTREju"!... Cominciamo a pensare che non sia più un sogno che appartiene a pochi pazzi (a proposito di pazzi, mentre scrivo Felice, Mamo, Piero e Saro - rifugiati nella mansarda di casa di quest'ultimo - si cimentano a dar vita, grafica e contenutistica, al giornale!), ma che il popolo universitario, di Atreju e più in generale dell'Ateneo messinese, abbia ormai colto in pieno il senso di una iniziativa volta a risvegliare la creatività e le attitudini di ciascuno di noi, e di vivere - come mai ci stancheremo di ripetere - in maniera attiva l'Università, dall'esamificio al peripateo! La Comunità di Redazione del giornale è ormai molto folta (più di 20 giovani reporters d'assalto), e anche gli altri soci dell'associazione Atreju, che magari non hanno tempo o voglia di applicarsi in prima persona firmando un articolo, sono coinvolti a pieno titolo nella distribuzione del giornale in giro per i vari plessi

dell'Università, dal Policlinico a Papardo, innescando una "virtuosa" competizione tra chi riesce a distribuire più copie o ad aggregare al nostro mondo anche solo una matricola, uno studente fuori corso o un docente universitario... Sì, perché anche gli adulti cominciano a prenderci sul serio, con il Magnifico in testa, che ha lodato e premiato la nostra idea, consentendo che proprio a partire da questo numero non fosse più necessario autotassarci pesantemente, ma che a pagare le spese tipografiche fosse direttamente l'Università, e conferendo implicitamente dignità al nostro foglio, che si è distinto, per la libertà dei contenuti e di accesso, in mezzo ad un mare magnum di riviste, periodici, corrieri, gazzettini e quant'altro che dopo la pubblicazione del mitico numero "zero" finiscono nel dimenticatoio. Si diceva all'inizio che forse siamo un po' pazzi, noi ce lo ripetiamo sempre e per questo vi passo la definizione, ma come diceva qualcuno

(non domandatemi chi!!!!) in un mondo completamente sano, la pazzia è l'unica libertà, e per questo motivo vi invito letteralmente ad analizzare, vivisezionare, divorare, ogni pagina di questo nuovo numero di TRE, e subito dopo a contattarci, per criticare come per complimentarvi, meglio ancora per aderire al nostro progetto, che non si ferma al solo giornalino ma che passa attraverso tantissime iniziative, che cercano di stimolare la fantasia degli studenti di tutte le Facoltà. Visitate il nostro sito internet - di recente rimesso a nuovo - atreju.it, e concludo rispolverando un nostro vecchio slogan: è più facile dominare chi non crede in niente! Per questo, vi esortiamo a darci una possibilità, e a credere in Atreju! Ciaooooooooo!

*(fernandocruz82@yahoo.es)*

*nulla basta a colui per il quale ciò che basta è poco (epicuro)*

## resoconto della riforma moratti per il riordino delle classi di laurea

## lelio donato - emanuela lo prestì

Lo spettro inquietante di una nuova riforma aleggia sulla vita universitaria: TANTE SONO LE DOMANDE DEGLI STUDENTI, POCHE LE CERTEZZE!

Una versione embrionale del decreto prevedeva l'introduzione di un percorso ad Y articolato, per ogni corso di laurea, in un primo anno di attività didattica comune, seguita dall'alternatività di due iter: un percorso biennale professionalizzante (1+2) o un percorso metodologico di preparazione al biennio successivo per il conseguimento della laurea rinominata magistrale (1+2+2).

Inutile dire che queste modifiche rispetto all'attuale sistema in vigore (3+2) avrebbero comportato, per i singoli atenei, costi molto elevati per sostenere la duplicazione dei corsi e delle infrastrutture. Impellente risultò dunque la necessità di introdurre una nuova riforma a costo zero e il ministro Moratti ha fatto un passo in dietro. Si spiega così come il decreto di riordino delle lauree pubblicato sulla gazzetta ufficiale n. 266 del 12 novembre 2004 sia difforme dal progetto embrionale: il testo è dai contorni sfumati, lascia ampio margine di autonomia agli atenei. La riforma definita come "ad Y", oggi in realtà non disegna più percorsi obbligatoriamente diversi.

Poche sono le novità ma di forte impatto sulla vita universitaria.

La prima riguarda la ridefinizione delle classi di laurea, cornici che delimitano discipline e crediti obbligatori. Secondo un'interpretazione comune i corsi di laurea afferenti ad una stessa classe, o affini, dovranno introdurre nel manifesto di studi il I anno in comune, con il rischio di una forzata convivenza tra percorsi di laurea tra loro eterogenei.

Viene ad essere mutata anche la definizione dei crediti formativi. Il valore di ogni CFU viene qualificato non più in 25 ore di lavoro ma in 25 ore di impegno. Fin qui la modifica sembrerebbe meramente formale ma non è così: il rapporto ore di studio ore di lezione che contribuisce ad assegnare i crediti agli insegnamenti non sarà più definito con regolamento ministeriale, bensì attraverso i regolamenti didattici di ateneo. Notevoli sono i rischi di questa seconda modifica: la sua ambiguità renderà ancor più complesso il trasferimento da un ateneo ad un altro (materie che hanno il medesimo contenuto conoscitivo potrebbero valutarsi in modo formalmente differente).

Il testo pone l'accento, infine, sui requisiti generali e particolari per l'accesso degli studenti ai corsi di studio. Per corsi magistrali vengono previsti criteri d'accesso, da definirsi autonomamente attraverso i regolamenti didattici di ateneo. Perfino tutti i corsi di laurea triennale

dovranno possedere una qualche forma di valutazione della preparazione dello studente, che comporti anche l'assegnazione di eventuali obblighi/debiti formativi da assolversi durante il primo anno di iscrizione. La questione delle barriere di accesso ai corsi di laurea è di non poco conto. Se oggi si deve affrontare un test di

più che una

Y

un...

?



Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti ha subito molte contestazioni per alcuni aspetti della sua riforma

valutazione che ha solo carattere formativo (a cui i corsi a numero chiuso), con il decreto si permetterà di introdurre regole di accesso basate sulla media dei voti e sul tempo impiegato per laurearsi, con notevole nocumento per gli studenti/lavoratori. Questi paletti saranno applicati sia per l'accesso ai primi anni sia per i corsi di specializzazione.

E che dire della discrezionalità circa tali criteri di selezione stabiliti dai singoli atenei? Il rischio di trattamento differente per corsi di laurea affini risulta altamente probabile. L'università "moderna" che si basa sul modello aziendale, si trova così in condizione, a seconda dei casi, di "accaparrarsi" più iscritti possibili, o di aumentare la rata di iscrizione per i pochi che vi hanno accesso, con il rischio di avere figli e figliastri, università elitarie ed università "ghetto".

Il decreto rende dunque sempre più complessa la mobilità dello studente all'interno del territorio nazionale, (un tempo condizione necessaria per la circolazione delle idee e la crescita della nazione), che dopo la riforma del '99 era stato uno dei problemi principali contro cui lo studente si è scontrato.

Non è chiaro, peraltro, se e come sia possibile passare da un percorso all'altro, né si fa cenno al diritto dello studente di iscriversi al percorso desiderato.

Per non parlare poi della mancanza di una parità contributiva tra laurea triennale e magistrale. Per intenderci, chi vuole proseguire gli studi per conseguire la laurea magistrale potrebbe dover pagare molto di più di una

matricola nonostante entrambi siano nella medesima situazione finanziaria.

Dulcis in fundo, sono omessi i criteri secondo i quali avverrà il passaggio tra le due riforme che in così breve tempo si sono succedute. Il rischio, nemmeno troppo remoto, è di trascinare nel limbo milioni di studenti che senza lezioni, senza programmi e soprattutto senza una via certa da percorrere rischiano di innalzare ulteriormente l'età media dei laureati italiani.

Allora io mi chiedo, ha ancora senso parlare di diritto allo studio??

(leliodonato@libero.it) - (psiche.elp@

## fenomenologia di una collettività senza santi né eroi

gabriele luzza

"Siamo solo noi" celebre pezzo di Vasco, vede con ironia l'insana consuetudine di svilire a tutti i costi il modus vivendi adolescenziale, da parte di certi benpensanti, forse ancorati a tal punto al proprio passato, da negare alla futura classe dirigente, la possibilità di sposare degli ideali, di agire responsabilmente.

Probabilmente, se il caro Vasco avesse vissuto la nostra realtà, tutta meridionale, avrebbe optato per non scriverla mai questa canzone, o forse sì??? Ma di certo con toni propositivi e senza ironia, che sarebbe venuta via via scemando fino a scomparire dinanzi ad un'amara constatazione dei fatti.

Si perché, alle nostre latitudini, una certa fascia di popolazione, per lo più in età scolare, individuabile come minoranza, meglio nota agli occhi dei denigratori come collettività, vive realmente senza Santi né eroi, mostrando non un innocuo spirito ribelle, bensì disinteresse nei confronti del bene comune, totale assenza di spirito civico, incomprensibile venerazione per tutto ciò che va contro ogni logica.

Quotidianamente apprendiamo dai media di scuole



**tra mancanza  
di senso civico  
e  
ribellione fine  
a se stessa**

indossare ciascuno le vesti dell'altro in un circolo vizioso che sa di farsa!!

La terapia? E' più difficile nella sua semplicità di quanto non sembri. Probabilmente basterebbe cominciare dalle piccole cose, ciascuno per proprio conto, nel rispetto della collettività, magari svegliandoci la mattina presto, con il mal di testa, ma con le idee ben chiare e la coscienza pulita.

piero adamo

Da qualche giorno arrivano dal "palazzo" notizie circa un probabile aumento delle tasse universitarie per gli studenti... La notizia, ovviamente, è di quelle che fa discutere. Demagogicamente verrebbe da dire "non se ne parla!", "non è giusto!", "non abbiamo servizi!", "i soldi li prendano altrove!" ed altre simili affermazioni. La posizione che invece Atreju intende prendere sul punto è più articolata e forse meno populista. Noi non ci sentiamo di dire un

aprioristico "no" ad una ipotesi di aumento delle tasse, vogliamo che il nostro Ateneo sia al pari di più blasonate istituzioni nazionali che da buoni messinesi invidiamo ed osanniamo, dimenticando però, in questo "esercizio di messinesità", che i nostri colleghi dello stivale pagano sicuramente più di noi!

Atreju dunque non è contraria ad un aumento delle tasse per gli studenti purchè però questi soldi servano esclusivamente e chiaramente

per un miglioramento dei servizi agli studenti e non per utili

ma sicuramente secondari abbellimenti estetici di ogni tipo (spostamento dell'antico portale dell'università, ripittura di facciate, sistemazione dell'aula magna ecc..).

Riguardo ai servizi che ci piacerebbe fossero migliorati Atreju, sulla base delle segnalazioni che ci pervengono dagli studenti ma anche delle proposte che ha fatto ai candidati a Rettore quasi due anni addietro, propone: sistema di PRENOTAZIONI esami attraverso SMS, biblioteche di facoltà con chiusura non prima delle 21, INFORMATIZZAZIONE totale delle segreterie studenti, WIRELESS per tutti gli studenti di ingegneria (e non solo per i professori!), ottimizzazione delle strutture del CLAM, postazioni INTERNET disponibili per tutti in ogni facoltà e BORSE DI STUDIO per i più meritevoli.

Chiediamo inoltre, se dovesse andare in porto l'aumento, che sia riconfermata l'intelligente convenzione con l'ATM per il trasporto gratuito degli universitari sui mezzi pubblici e che le notizie circa la realizzazione di una radio degli studenti e una "Student Card" collegata ad una serie di agevolazioni diventino realtà. Tuttavia crediamo che questa esigenza di "fare cassa" per migliorare la Nostra università

debba passare anche da una ulteriore e visibile ottimizzazione delle risorse e taglio agli sprechi da parte

dell'Amministrazione, partendo dall'eliminazione di inutili emolumenti ai dirigenti e da una razionalizzazione del cospicuo patrimonio immobiliare al fine di azzerare i canoni d'affitto (che fine ha fatto l'acquisizione dalla regione ed il recupero dell'ex biblioteca di via dei Verdi ???). Dunque, Magnifico Rettore, la nostra disponibilità a discutere sull'aumento delle tasse è massima

ma al tempo stesso condizionata ad un sensibile

**tasse, tasse, tasse!**



**non siamo contrari ad un aumento delle imposte universitarie**

**a patto che...**

sibile miglioramento di specifici ed individuali servizi per gli studenti...!

Ovviamente ci aspettiamo e condizioniamo l'aumento al fatto che vengano assolutamente tutelate le fasce meno abbienti e le famiglie con più figli all'università e tenacemente perseguiti i furbi che con artifizii e raggiri ogni anno, e quindi in particolar modo se ci dovesse essere un aumento, pagano meno di quanto gli spetta a danno di tutti... Vogliamo essere al pari, anzi migliori!, delle altre Università italiane e sappiamo che ciò comporta oneri ed onori, ma al tempo stesso l'Università si ricordi che a parità di costi gli studenti sceglieranno l'Ateneo con più servizi...

(pieroadamo1@tiscali.it)

*in questo mondo non v'è niente di sicuro, tranne la morte e le tasse (benjamin franklin)*

## claudia ingemi

Ancora una volta il binomio Sicilia-Calabria torna a far parlare di sé.

Lo scenario è diverso: non si tratta più del solito derby calcistico ma di ciò che è tradizione, cultura, storia.

Nell'agosto del 1972 riemergono a poche bracciate dalla riva, a settantacinque miglia da Reggio Calabria, quelli che tutt'oggi sono conosciuti come i "bronzi di Riace".

La paternità delle statue è stata attribuita a Policleteo o Mirone, scultori dell'età ellenistica. Non tutti sanno però che le statue potrebbero appartenere al patrimonio dei beni culturali siciliano. L'ipotesi è stata sollevata già diversi anni prima del ritrovamento da un'insigne personaggio, proprietario di una biblioteca privata a Messina: Napoleone Aliotta. Storico "dilettante" e amante di tutto ciò che potesse essere tradizione siciliana, i dubbi dell'Aliotta si fondano su una teoria a

dir poco interessante e che se trovasse una reale conferma, condurrebbe a risultati stupefacenti. L'idea risale al lontano 1967. Già allora il signor Aliotta sosteneva la possibile presenza di un'imponente statua del periodo ellenistico, nelle acque messinesi.

Quest'ultima era raffigurata in una moneta che Sesto Pompeo fece coniare nell'antica Zancle. In cima a dominare l'intera scultura la statua di Poseidone, ai piedi di questo, diverse nicchie entro le quali sarebbero state collacate divinità minori, tra cui i bronzi



stessi. Le statue sarebbero state fuse a Messina, proprio dove Policleteo e Mirone operarono.

Ulteriori dubbi si riscontrano poi in merito alla zona in cui sono stati rinvenuti i due guerrieri; trattasi peraltro di un'area particolarmente bazzicata da sub e pescatori. Non appare dunque strano se non addirittura paradossale che mai nessuno in quasi duemila anni, si sia accorto di nulla? Napoleone Aliotta si è mosso tanto per sollecitare la regione Sicilia a compiere ricerche, ma mai nessuno ha dato una sostanziale considerazione al suo pensiero ed alle sue passioni.

Oggi sono veramente pochi coloro che conoscono la teoria dell'Aliotta, al contrario, tanti sono gli ignari del possibile nesso tra i bronzi e la nostra terra.

Una reale conferma del pensiero del nostro storico permetterebbe a noi

siciliani di rivendicare la potestà del tesoro di Riace, ma soprattutto di vantare ancora una volta il prestigio del nostro patrimonio artistico.

Se così fosse, la nomea "di Riace" sarebbe priva di alcun valore... e dunque quale designazione potrebbe mai essere accostata ai bronzi? Noi preferiamo mantenerci in una posizione neutrale, suggerendo semplicemente "bronzi dello stretto"!

([claudiasplendida@virgilio.it](mailto:claudiasplendida@virgilio.it))

## michele trimarchi

Sosteneva Montanelli che per fare dell'Italia un paese maturo bisogna preliminarmente fare gli Italiani. Dargli torto è difficile.

Giurisprudenza è una facoltà senza studenti, e come senza gli italiani non può esserci l'Italia, e come senza gli europei non può esserci l'Europa, senza gli studenti non può esserci - e non c'è - una facoltà.

Non di certo mancano gli iscritti, ma così come non si è italiani o europei perché il proprio nome risulta all'anagrafe, così non si è studenti di giurisprudenza perché il proprio nome risulta in segreteria.

Giurisprudenza è una persona giuridica, è un omeone, ma non respira con i polmoni dei suoi studenti, non è percossa dal flusso vitale degli interessi che vengono dal basso e che sono la inequivocabile linfa vitale di ogni ente, pubblico e privato che sia. Dire che a Giurisprudenza non esistono studenti significa dire che mancano i portatori dei suddetti interessi, che poi non sono altro che i difensori dei propri interessi. La Storia ci insegna che lì dove ci sono delle persone, lì vi sono degli interessi che queste persone vogliono difendere, così come i lavoratori fanno valere le proprie esigenze, e gli imprenditori le proprie. E a Giurisprudenza nessuno difende alcun interesse: questo significa, se i sillogismi

funzionano, che a giurisprudenza non ci sono centri di imputazione di tali interessi, e cioè non ci sono persone, anzi - per dire meglio - non ci sono studenti.

Questa inesistenza dello studente come soggetto dell'interesse è allarmante ed è necessario che vi si ponga rimedio. Non dovrebbe essere difficile se si pensa che per raggiungere l'obiettivo non serve che si difendano interessi - astrattamente giusti,

**per fare una facoltà ci vogliono gli studenti**

### università e partecipazione

bensi è necessario che si difendano interessi propri. Perché solo dalla difesa dei propri interessi nasce un soggetto, in questo caso una facoltà di studenti e non di iscritti.

È necessaria una svolta in tal senso anche per motivi molto pratici, e cioè perché se non nascerà una vera facoltà di studenti capace di esprimere propri interessi, allora le stesse condizioni oggettive in cui si trova la facoltà peggioreranno, e il miglioramento e il riscatto di cui i pochi volenterosi parlano sarà una utopia sempre più lontana, buona solo per le campagne elettorali.

Un altro punto è importante: se gli iscritti non diventeranno studenti, non diverranno mai liberi nella propria facoltà (se sono liberi in altri luoghi della loro vita non lo so ma comunque è possibile, dato che ormai si è

passati dalla libertà come condizione del soggetto alle libertà come situazioni della persona da cogliere caso per caso), se è vero che le libertà negative non bastano per darsi liberi, e quelle positive si sostanziano nella partecipazione. E se non si è liberi si è schiavi, e la schiavitù dei nostri tempi è quella a cui ci ha relegato questo maledetto post-modernismo, proprio cioè l'indifferenza dell'uomo a quello che gli sta intorno, l'incapacità assoluta di relazionarsi con i luoghi.

Attenzione, però, a non interpretare tutto ciò come un invito a candidarsi alle elezioni, a fare politica a tutti i costi, scambiando la partecipazione con il protagonismo e tramutando l'eventuale sconfitta in motivo valido per il disimpegno, così come molti dei tremila candidatuoli alle comode poltrone comunali hanno ritenuto colpevolmente di fare (a riguardo è chiaro che non è il caso di generalizzare). Il mio è semplicemente un invito alla formazione di una coscienza capace di scandallizzarsi ancora, capace di esprimere interessi, anche egoistici, ma che siano linfa vitale per la facoltà da costruire. Ma la coscienza è una prerogativa dell'uomo e non di una istituzione, e una istituzione senza uomini (nel nostro caso senza studenti) non può averla.

()

## fabio longo

"Il ruolo della Civilistica italiana nel processo di costruzione della nuova Europa" è il titolo del convegno internazionale di studio, organizzato dallo scorso 28 al 30 settembre per la celebrazione del Cinquantenario della Conferenza Europea di Messina. Patrocinata del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ed organizzato dal Centro Eurodip "S. Pugliatti" e dal Dipartimento di Diritto privato e Teoria del diritto, diretto dal prof. Vincenzo Scalisi,

il congresso ha sviluppato i suoi lavori nell'Aula Magna dell'Ateneo. Articolando in tre sessioni i temi di discussione, i lavori sono stati aperti dal Rettore, prof. Francesco Tomasello e dal prof. Salvatore Berlingò, Preside della Facoltà di Giurisprudenza, mentre il prof. Antonio Metro, ordinario dell'Università di Messina, ha presentato il primo volume dell'opera omnia di S. Pugliatti.

Il convegno ha preso spunto dal difficile momento che sta vivendo l'Europa dei nostri giorni, con inevitabili ricadute sul processo costituente. "La transizione al postmoderno - ha dichiarato il prof. Vincenzo Scalisi presentando il convegno - proietta anche sullo scenario europeo ansie, inquietudini, tensioni non facilmente dirigibili. E tuttavia all'Unione dei popoli europei non vi è alternativa. Ma l'Europa - prosegue il

docente messinese - non può essere solo quella della moneta unica. Senza una rete di comuni e saldi principi giuridici regolativi della convivenza nei diversi campi non vi è futuro. Ma tali principi devono scaturire da un moto di partecipazione salente dal basso che coinvolga tutte le energie vitali sui diversi fronti. Perché l'Europa non è verità rivelata né realtà già data, essa stessa è processo in continuo divenire, la cui evoluzione resta a dipendere, su piano normativo, anche dall'impegno degli

E. Russo. La seconda giornata dei lavori è stata dedicata a "Persona umana e dilemmi della bioetica: come ripensare lo statuto della soggettività" (discussa dai professori: G. Oppo, M.E. Arbour, F. D. Busnelli) e "Il principio famiglia tra previsioni uniformi e leggi nazionali: circolazione di modelli e concorrenza tra ordinamenti (N. Lipari, D. Heinrich, S. Patti; interventi di G. Giacobbe e A. Palazzo).

Ultimo tema, ma inteso in senso biblico, "Giustizia contrattuale e libertà economica: verso una revisione della teoria del contratto?", alla quale

# civilistica ed europa

al convegno sono intervenuti nomi illustri della giurisprudenza

studiosi del diritto, e del diritto civile in particolare".

La prima sessione di discussione è stata dedicata "Dal mercato ai valori e ai diritti. Verso un nuovo ordine giuridico europeo?" tra i relatori, nomi illustri del diritto italiano ed internazionale, Gaetano Silvestri, Giudice della Corte Costituzionale, Pietro Rescigno, Accademico dei Lincei, Pietro Schlesinger, Università Cattolica "S. Cuore" di Milano, Emerito dell'Università di Torino, Alfredo Galasso, Università di Palermo. Nella seconda giornata si è affrontata la questione "Normativa multilingue e contesto pluriculturale: quale ermeneutica per il diritto civile europeo?". Sotto la presidenza di G. Alpa, le relazioni sono state svolte da G. Benedetti, M. Andenas, A. Gambero, D. Messinetti,

hanno partecipato i professori F. Galgano, D.J. Gerber, E. Moscati, V. Roppo, con gli interventi di G. Vettori, di M. Costanza e Umberto M. Morello; la seduta pomeridiana, presieduta da N. Irti, si è discusso di "Fatti illeciti e danni risarcibili. Quale futuro per la responsabilità civile europea?", con Massimo Bianca, J.W.G. Blackie, A. Di Majo, C. Castronovo.

Obiettivo del meeting, ampiamente raggiunto, scolpire la dovuta attenzione su temi quali scienza e ordinamento dei rapporti di diritto civile, i modi per dare vita ad un comune diritto civile europeo, il destino della persona umana e le sorti dello stesso principio 'famiglia', ormai in aperta crisi di identità e di riconoscibilità nei diversi Stati".

## il ricordo

### francesco briguglio (detto babbà)

Eri un uomo. E già solo per questo ci appartenevi. Come ogni figlio. Appartenevi a questa Città, a questa misura di tempo, che continuiamo a vivere in tua assenza. Ti hanno negato il dopo, la vita che ti spettava. Stroncato da cieca violenza, hai passato l'imbuto di morte nella stanza dove accoglievi i derelitti, i devianti, i diversi. Dove dicevi parole di speranza ai traviati e ai miseri. Appartenevi anche a loro, ai "clienti", anch'essi - per tante ragioni - uomini in sofferenza. E ti hanno ucciso, tra carte e libri, nel tuo studio di avvocato, dove - chiuse le carpete - sapevi inseguire altri sogni in percorsi musicali e culturali. Ci appartenevano la vivacità del tuo intelletto e la capacità di distribuire sorrisi come fiori d'accoglienza. Ora appartieni alla morte, alla dimensione dello spirito e alla prospettiva dell'eterna verità.

Proprio ora ritorni nella storia di questa città, avvolto nella toga insanguinata, che è nostra più di prima, povero figlio strappato a questa grande madre dal dolore antico. Ritorni a mostra-

re l'agnello del sacrificio e l'oltraggio dei violenti. Ritorni a mostrare l'ardire dell'Uomo, che vuole sostituirsi al Signore della vita e della morte. Ritorni e ti fai memoria, virtù civile, valore collettivo.

Ritorni a indicarci la via del dovere, da percorrere sino in fondo, passando spesso tra le spine e non sotto archi di trionfo. E ci inviti alla pietà sotto gli altari dei caduti, al rispetto del diritto e delle regole di convivenza, che la barbarie non cancella, ma riscrive nelle coscienze con il sangue delle vittime.

Siamo qui - soprattutto i giovani - a riscrivere la tavola dei valori, a riannodarci nella speranza, a ristabilire un patto per la città dei vivi e a trovare il filo che ci unisce, scavando tra queste radici di dolore.

(Babbìn@excite.it)

(Intervento di Melchiorre Briguglio durante la commemorazione del suocero - 29 Ottobre 1995)

## un uomo

l'avvocato nino d'uva ucciso dalla mafia

## genevieve di natale

Lo sguardo di Calissano mentre percorre i gradini che lo separano dall'auto della polizia e le immagini relative alla vicenda di Lapo Elkann hanno attraversato milioni di schermi per poi arenarsi in un'unica affermazione: la droga è parte del sociale, è parte di questa nuova generazione di adolescenti e di adulti che stabiliscono un contatto con questo mondo parallelo, senza il più delle volte poter ritrovare un varco per tornare indietro. Ma qual è questa forza gravitazionale che muove questo universo alternativo?

Ciò che contraddistingue il terzo millennio è l'assenza di stimoli, che il più delle volte si tra-

muta in noia, apatia, altre volte in una spasmodica ricerca del nulla. Alla base c'è l'insicurezza, l'insoddisfazione, la mancanza di coraggio, la fragilità, e quindi la paura di affrontare un reale dove spesso si combatte per riaffermare quei valori che la stessa società ha distrutto.



Paolo Calissano

diciamo no a universo

# Droga



stile di vita dove solo apparentemente chi è un "pollo" riterrà di aver preso il brevetto di "aquila!"  
(dinatalegen@comeg.it)

"reset" con il mondo: la droga! E' di certo più facile sniffare una pista di coca o fumarsi uno

spinello che reagire a tutto ciò che ci circonda! Ma la scelta più semplice non è mai quella più giusta.

Proprio per questo il NO alla droga dovrebbe suonare come un imperativo che trascenda da qualsiasi diatriba politica e che si radichi nella coscienza delle gioventù odierne e di quelle che verranno.

Il NO alla droga dovrebbe riecheggiare come un no ad uno intero



Lapo Elkann

## nino maisano

Diversi osservatori economici hanno parlato del "rischio Italia" a seguito dei crak Cirio e Parmalat e di altri più piccoli che sono seguiti. A nostro avviso, l'economia e la finanza italiane non rappresentano maggiori rischi rispetto a quelli dell'economia e della finanza mondiali. La finanziarizzazione dell'economia ha provocato un colossale trasferimento di risorse dall'economia reale alla finanza speculativa. Per questo motivo, molte imprese che operano nell'economia reale (produzione, commercio e servizi) non hanno risorse sufficienti a compiere gli investimenti necessari. La finanza speculativa ha provocato un aumento della concentrazione della ricchezza che ha determinato la riduzione dei consumi e, conseguentemente, la riduzione della produzione di ricchezza reale. Sono tante, in tutto il mondo, le imprese con consistenti perdite di gestione perché i ricavi non riescono a coprire i costi di produzione e gli oneri finanziari. Il sistema bancario e quello finanziario internazionali hanno instaurato la prassi di trascinare le imprese in perdita nella bolla speculativa ingenerando in esse aspettative di copertura delle perdite reali con redditi virtuali. In realtà, tale modo di operare torna solo utile ai sistemi medesimi, perché si servono dei loro mezzi di

produzione per compiere ulteriori operazioni finanziarie che determinano gli effetti già accennati. Banche, società di revisione e le stesse istituzioni pubbliche tollerano, quando non accentuano la propensione alla finanza virtuale. La crisi del dollaro rispetto all'euro e la conseguente crisi anche dell'euro, poiché garantito per due terzi dai



dollari, faranno perdere a tutte le monete gran parte del loro potere d'acquisto. Negli ultimi anni il valore reale della produzione, misurata a prezzi del 1985, è enormemente disunita. Storicamente si sa che l'ignoranza delle masse consente al potere di mantenere la propria egemonia fino a quando non crolla tutto. Quando accadrà, si assisterà, come sempre, alla "vendetta dell'ignoranza". Quando le masse, tenute per anni all'oscuro della reale situazione, si trovano a subire gli effetti di un tracollo che

coinvolge la loro esistenza materiale, reagiscono con rabbia, emozione e violenza. Dalle ceneri di tale violenza si riparte per ricostruire un sistema quasi identico al precedente. E' accaduto in tutti i sistemi che sono andati in crisi. Il fallimento delle imprese sarà il primo segnale della catastrofe imminente. Seguirà il tracollo delle banche e delle grandi finanziarie internazionali che non riusciranno a "mantenere il giro" che gli consente di far fronte agli impegni assunti con gli investitori. Seguirà il tracollo monetario: le monete oggi considerate mezzi di investimento solo perché producono reddito monetario, non potranno resistere all'enorme differenza tra il loro valore reale e quello nominale. Il loro potere d'acquisto si ridurrà fino a quasi azzerarsi. Il prezzo dell'oro e degli altri metalli preziosi salirà dapprima a livelli incommensurabili per poi scendere precipitosamente, perché l'oro, il platino e i diamanti non sono energia né acqua, né cibo, né salute e né mezzi di produzione. E' catastrofismo? No, sono logiche previsioni della realtà che si possono modificare soltanto se prendiamo coscienza che il sistema artificiale che abbiamo inventato è diventato troppo insostenibile per il sistema naturale. Dobbiamo tutti capire e agire prima che il fiore di loto abbia coperto l'intero lago e non dimenticando che, all'inizio dell'ultimo anno, metà dell'acqua è ancora libera.



## alessandro orecchio

Tim Burton torna alle origini. Dopo esperimenti immaginifici quali "Il pianeta delle scimmie" e "Viaggi nella memoria umana" (Big Fish), il fantasioso e surreale regista americano sembra rispolverare per questo remake di un capolavoro degli anni '70 con Gene Wilder, gli strascichi irreali dei primi due Batman da lui firmati, ricreando un piccolo mondo a parte, in cui il tempo sembra fermarsi, e le persone vivere secondo i suoi ritmi temporali. La storia è nota: la redenzione di un "fanatico" a capo di un vero e proprio impero del cioccolato, attraverso occhi spaesati e illusi di un bambi-



no povero, figlio della pioggia e delle cupe atmosfere londinesi. Tim Burton sembra

## willy wonka

la fabbrica di cioccolato

di Tim Burton, con Johnny Depp, Helena Bonham Carter

rappresentare attraverso la figura di Johnny Depp la propria personale esistenza ai limiti dell'irrealità, la condizione di solitudine che accompagna le grandi menti come lui. Johnny Depp, sempre alla ricerca di ruoli extra - ordinari fra pirati e pornostar (è recente il suo desiderio di

interpretare un film porno per arricchire la propria filmografia), risulta irritante per il suo talento e la perfetta riuscita nel ruolo.

Anche se alle volte il film perde in scioltezza, risultando un pò lento in qualche parte a mio avviso superflua, non viene pregiudicato quel carattere fiabesco inusuale nel cinema odierno, diviso fra Blockbuster e film da popcorn. Giudizio complessivo: Buono.



Johnny Depp, protagonista, nel 2005, in due importanti pellicole: Neverland e La fabbrica di cioccolato

## marco bonardelli

E' uscito con successo lo scorso 16 settembre nelle sale "Good Night and Good Luck", il nuovo lavoro dietro la macchina da presa del sex-symbol hollywoodiano George Clooney. Tra i titoli più acclamati all'ultima edizione della Mostra di Venezia il film ha ricevuto la Coppa Volpi per l'interpretazione di David Strathairn e il Premio Osella per la sceneggiatura firmata dal regista con Grant Heslov.

Interamente girato in interni e con la fotografia in bianco e nero, il film racconta la vera storia dell'anchorman Edward R. Murrow, conduttore del telegiornale "Person to person" e del programma "See it now" della CBS. Costui, nel 1953, durante una discussione con i suoi giovani cronisti sul palinsesto della trasmissione, venne a conoscenza del caso di Milo Radunovich, accusato di filo-comunismo e cacciato dall'esercito degli Stati Uniti, senza essere stato processato e con la motivazione di rappresentare un pericolo per la sicurezza nazionale. Andando contro il volere dei superiori, Murrow divulgò la notizia e creò uno scandalo mettendosi contro il senatore McCarthy con il quale ebbe un confronto in diretta tv. Fu solo l'inizio di un'operazione di smantellamento delle menzogne e delle mancanze della commissione del governo americano che, sotto la

guida di McCarthy stesso, aveva avviato un'operazione di terrore anti-sovietico.

Con "Good Night, and Good Luck", il cui titolo è ispirato alla frase di commiato di Murrow dai suoi spettatori, Clooney compie un'operazione simile a quella operata da Tarantino alcuni anni fa con

"Jackie Brown". Infatti il regista abbandona la celluloido off-hollywood di cui il film precedente ne era un esempio, e fa un lavoro lineare senza pretese sperimentali. In tale ottica il ruolo da protagonista viene affidato ad un attore sotto le righe (l'ottimo David Strathairn, ben doppiato da Roberto Draghetti) e la storia viene narrata con tono sobrio e deciso, aggirando così in pieno la trappola dell'a-

giografia ed il suo opposto, ossia quella voglia di vedere rivelati i lati oscuri della personalità dei protagonisti che alcuni cinefili esigenti ed intransigenti pretendono da parecchi cineasti statunitensi. Al Clooney regista interessano solo i fatti, non le luci o le ombre. Un modo di fare cinema che dall'ex medico di "ER", interprete dalla recitazione altalenante, non ci aspettavamo, sebbene sia presto per parlare di maturazione artistica. La conferma dovrebbe arrivare tra qualche tempo con l'uscita di "Syriana" di Stephen Gaghan (sceneggiatore di "Traffic" di Steven Soderbergh e di "Alamo - Gli ultimi eroi" di John Lee Hancock), dove l'attore - anche produttore esecutivo - si imbruttisce ad arte per interpretare un agente della CIA impegnato nella lotta al terrorismo in Medio Oriente durante la Guerra Fredda. (celso\_valli@yahoo.it)

## good night and good luck

Drammatico, di George Clooney con David Strathairn (voce di Roberto Draghetti), George Clooney (voce di Fabrizio Temperini), Patricia Clarkson (voce di Antonella Giannini), Robert Downey jr. (voce di Tony Sansone), Frank Langella (voce di Bruno Alessandro), Jeff Daniels (voce di Giuliano Santi). Direzione del doppiaggio: Marco Casanova per Synchronia



tutti diciamo che il tempo passa e non ci accorgiamo che siamo noi a passare (anonimo)

## la stagione autunnale, tra comicità e impegno

## massimiliano cavalieri

## la tigre benigni

Efficace, forte, significativo: la tigre. Dolce, commovente, delizioso: la neve. Quanto vorremmo che la Loren o stavolta un'attrice americana urlasse di nuovo agli Oscar: Roberto! Perché questo film è bello, bellissimo. Alcuni critici dovrebbero cambiare mestiere o fare meno i controcorrente. Quando passa una bella ragazza in strada si girano tutti a guardarla; idem al cinema, la bellezza si riconosce subito, non sfugge. Benigni è bravo, bravissimo, anzi eccezionale, come nell'ormai celebre show di

Celentano; un'eccezione avere un regista così in Italia quando la regola è ben altra. Fa ridere e contemporaneamente piangere, fa riflettere su gioie e dolori alternadoli, mescolandoli, facendoli gareggiare. La vita è un'inspiegabile, forse fatale, corsa

continua fra felicità e infelicità, sorrisi e lacrime, candele e luci. La vita è bella, se è vita. E ne "La tigre e la neve" c'è un'esplosione (irachena?) di vita: la forza, l'intelligenza e la tenacia del poeta Attilio vincono contro l'ingiustizia del mondo, guariscono l'adorata donna, si rivelano più forti della bomba che l'ha ferita. Ecco la chiave del film: vincere la partita contro il male, fare goal nella rete della tristezza, andare oltre come canta Baglioni. Nel capolavoro "La vita è bella" Benigni ha perso la corsa, ora ha la rivincita. E quel dolcissimo uccellino dono delle figlie, cioè del futuro, che permette di capire alla protagonista che è stato quell'uomo a salvarla, il suo uomo, è un puro e geniale messaggio di amore, cristianità, ottimismo.

## oliver twist

Da un capolavoro di Dickens a un capolavoro di Polansky. La trasfusione letteratura-cinema funziona magistralmente quando a fare da padrona è una storia ricca di rabbia, coraggio, tenerezza, astuzia. Ed a interpretarla ci sono attori guidati da mano sapiente, scenografie e costumi da Oscar, ambientazione non eccessiva e gusto artistico.



## good luck a zapatero

Sorprendente genialità di Clooney per "Good night. And good luck": ha costruito un ottimo film in bianco e nero sui rapporti fra politica e mass media negli Usa anni '50. Belle musiche, originale sceneggiatura, personaggi delineati con abilità da grande cineasta. Dopo il noiosissimo "Confessions of a dangerous mind", l'attore preferito di Soderbergh è riuscito a rendere più che moderna una storia di quasi un secolo fa. Facile il parallelismo con il documentario "Viva Zapatero" della Guzzanti sullo scandalo di Raiot (programma satirico di Raitre cancellato dopo la prima puntata) che si inserisce fra il magnifico terremoto Celentano e

le scosse Biagi e Santoro in un periodo di bufera alla Rai, campagna elettorale ufficiosa e situazioni politiche delicatissime. Good luck to everybody.

## the interpreter

Ci si aspettava di più, perché oggi i trailer li fanno davvero

bene. Mai aspettative e mai pregiudizi. La prima pellicola girata al Palazzo di Vetro è bella, con un ritmo a volte lento, interpretata stupendamente. Non sono d'accordo con chi parla di scarsa recitazione di Penn: l'esatto contrario, perché l'intrigante e complessa storia politico-sociale è ambientata nell'arco di pochi giorni e il detective, impersonato dall'attore, ha appena perso l'amata moglie morta in un incidente stradale mentre lo tradiva. Ecco allora un'interpretazione meno energica del previsto, meno intensa, più distratta, pensierosa, riflessiva. Mentre indaga sulla "interpreter" Nicole Kidman, l'uomo pensa a se stesso, alla tragedia della sua vita; ma nel corso del thriller viene assorbito dal caso da risolvere, e traspare sempre meno la situazione personale sul piano recitativo.

## red eye

Tipico film americano: bella idea, carina realizzazione, stupido finale. Ottimo l'emergente attore Cilian Murphy, già cattivo in "Batman Begins" e sperduto nel mondo degli zombie in "28 giorni dopo".

(mcavaleri@virgilio.it)

## anastazja dagmara geraci

Che questo libro cancelli la linea di confine tra ragione e follia è fondamentale per la sua comprensione; mostra la straordinaria capacità dell'uomo di essere consapevole della propria morte ancor prima di essere consapevole della propria vita. Si scopre andando avanti con le pagine di questo romanzo che Veronica, convinta che non possa vivere inferno peggiore della sua esistenza, può ottenere la serenità credendo fermamente di dover vivere come se si dovesse morire domani e pensare come se si dovesse vivere in eterno. La più importante peculiarità di questa storia sta nel far capire che si può combattere

re l'amezza, che infetta il cammino di ognuno di noi almeno una volta nella vita, anche in luoghi sconosciuti e in apparenza ostili, perché, prima di vivere in qualsiasi

## paulo coelho

## veronika decide di morire

luogo ed in qualsiasi condizione, noi viviamo dentro noi stessi ed è solo lì che potremo trovare l'antidoto al male di vivere. Quando un'anima cade nel silenzio il più grave errore è confondere quel silenzio con una forma di pace perché, in realtà, il fracasso è diventato tale da essere assor-

dante. Coelho, con le sue parole, ci insegna ad ascoltarci dentro perché spesso ciò che desideriamo realmente non è poi così chiaro e decifrabile ma si cela in un angolo semioscuro della nostra coscienza e per affiorare ha bisogno di esperienze che lacerano il cuore e di altre che lo fanno rinascere. In questo libro la vita appare come un pendolo che oscilla tra la gioia ed il dolore attraverso un percorso fisiologico di inquietudine ed armonia.

## piccolo spazio libri



## riccardo di stefano

Il titolo di questa novella potrebbe trarre molti in inganno, anche perché non lascerebbe spazio ad interpretazioni diverse, ma ben si prestava per una lunga e agrodolce riflessione sulla vita e sugli innumerevoli aspetti che la rendono unica e degna di essere vissuta. Il titolo, dunque, non è stato scelto per caso, in quanto mi affascina l'idea dello sport come metafora, sport che trova la sua espressione nel gioco del calcio, ed è nel calcio che ho trovato un ruolo, quello del terzino, costretto ad andare continuamente su e giù lungo questa benedetta-maledetta fascia, proprio come noi risaliamo e scendiamo durante la nostra benedetta-maledetta (a seconda di come la si vede) esistenza. Il terzino è uno dei ruoli più ingrati del calcio, poche soddisfazioni tante delusioni, a volte ti esalti quando fai una bella sovrapposizione sfruttando un passaggio filtrante, e senti sulla tua pelle tanti occhi che ti scrutano, nelle orecchie tante voci diverse, dal bambino all'anziano, pronti ad osannarti nel momento in cui esegui un cross alla Beckham, e magari ci scappa anche il gol, ma altrettanto pronti a criticarti spietatamente quando svirgoli la palla, o peggio, quando il terzino avversario riesce a fermare la tua dirompente cavalcata. E in quell'istante devi fermarti e ripartire, inseguendo l'avversario nel tentativo di farti perdonare, allo stesso tempo ciò accade nella vita, dove cercando di sfruttare una buona occasione, ti lanci in quest'avventura, mettendoci dentro tutto te stesso, ascoltando un buon consiglio, che è il passaggio filtrante, arrivando al momento culminante, il momento in cui o salti l'uomo o cerchi di crossare. Questo momento corrisponde ad una scelta, e da questa scelta dipende il corso degli eventi e del proprio destino, allora inizi a guardare in area, per trovare l'attaccante pronto a colpire, così nella vita, a differenza però che la decisione giusta è più difficile da ricercare, più sfuggente di qualunque dribbling ubriacante, e una volta presa le conseguenze non tardano ad arrivare, mentre il gol o arriva subito o non arriva proprio. Se riesci a mettere in condizione di far gol, l'attaccante viene elogiato subito, sommerso da valanghe di abbracci e di baci, mentre l'umile terzino è lasciato lì, come se non importasse a



**riflessione  
a ruota libera  
su chi gioca  
in difesa  
nella vita  
(ma qualche  
volta si spinge  
in attacco)**

nessuno, come se tutto il lavoro di preparazione (sovrapposizione, uno-due, finta e cross) non fossero mai esistiti. La scelta sta quindi nel decidere se essere attaccante o terzino. L'attaccante è sempre lì, nella sua area di rigore, nel suo regno, pronto ad aspettare un errore del portiere o del difensore, pronto a sfruttare la minima disattenzione, come certe persone che stanno chiuse, o almeno fingono di farlo, salvo alla prima occasione metter-

si in mostra reclamando meriti non propri, ignorando magari che alla base qualcuno ti è stato vicino, ti ha aiutato a rialzarti, e tu, attaccante, niente. Nemmeno una parvenza di riconoscenza, o qualcosa che assomigli ad un ringraziamento. Niente. Mentre tu, umile terzino, che riconosci l'importanza del lavoro, dell'abnegazione, della sofferenza, o ti butti giù o riesci a rialzarti subito, pronto per altre fughe ed altri cross, altre marcature, e nella vita sei una di quelle persone che lavora nell'ombra, ma un'ombra pronta a essere irraggiata dal più bel sole di primavera nel momento in cui viene riconosciuta la validità della tua persona, nel momento in cui il calcio, spietato ma buono allo stesso tempo ti permette di essere qualcuno una volta tanto. Di rubare la scena persino all'attaccante, e prenderti quelle legittime

soddisfazioni che ti sono state negate finora.

Il calcio affascina per tanti motivi: è un linguaggio universale, semplice e difficile nello stesso tempo, veicolo di valori e non-valori, strumento di aggregazione. Ma l'essenza vera di questo sport è quella di permettere ad uno sconosciuto di sentirsi finalmente qualcuno. E credo sia veramente un gran merito, per uno sport analizzato solo dal punto di vista ludico. Essere qualcuno. Non importa se per un minuto o per tutta la partita. Esserlo, e basta.

## ...e sport giocato

### alessandro intersimone

I guai del Messina cominciano prima dell'inizio del campionato. Era estate, quando, come una tegola arriva la notizia della mancata iscrizione della Società peloritana nel campionato di Serie A dopo l'entusiasman- te cavalcata dello scorso anno che ha portato la squadra a sfiorare l'Europa. Passando ad analizzare l'attuale campionato, poichè, quello dell'anno scorso purtroppo è solo un ricordo, la squadra di Mutti, ha iniziato la stagione con un ruolino di marcia catastrofico, ottenendo: 5 pareggi e 5 sconfitte nelle prime 10 partite e, dopo due mesi di digiuno, la prima vittoria conquistata al "Via Del Mare" di Lecce, contro una diretta concorrente per la salvezza.

Esaminando con attenzione l'andamento della compagine messinese, si nota ad esempio che il "San Filippo" non è più uno stadio inespugnabile, dove era difficile vincere, ma ormai è diventato terra di conqui-

## una squadra irriconoscibile



Bortolo Mutti

sta dove quasi tutte le squadre riescono a fare punti. Ritornando per un attimo al campionato dell'anno scorso, i punti in casa arrivati all'undicesima giornata erano dieci contro i soli tre dell'attuale, un bottino davvero magro.

Nonostante questo andamento deficitario, aiutata da un campionato dai valori mediocri, dove ci sono squadre che fanno paradossalmente peggio, il Messina è ancora allacciato al vagone della salvezza e supportata dalle ultime prestazioni confortanti, quali ad esempio la partita col Chievo, ha tutte le carte in regola per salvarsi.

([alessandrintersimone@virgilio.it](mailto:alessandrintersimone@virgilio.it))

## viaggio attraverso la storia affascinante di un paese e della sua lingua

### annarita la barbera

Non tutti forse sanno dell'esistenza, nel messinese, di una piccola cittadina, ricca di cultura e tradizioni, denominata San Fratello. Tale borgo, anticamente conosciuto come Apollonia, è situato sui monti Nebrodi a 640 m sul livello del mare e trae il suo nome dai tre Santi fratelli Alfio, Filadelfio e Cirino, martirizzati nel 312 d.C. San Fratello è celebre per l'antichissimo rito che si svolge nella Settimana Santa, la cd. "Festa dei Giudei", per il suo particolare dialetto di origine gallo-italica e per i suoi cavalli, che da qualche anno hanno ricevuto il riconoscimento di "razza". Il cavallo sanfratellano è la razza più antica in Sicilia: ha ben 900 anni! La sua origine storica non è certa, poiché c'è chi sostiene che la razza derivi dai cavalli di battaglia portati in Sicilia dai Lombardi, mentre altri ritengono che esso derivi dal famoso cavallo siciliano decantato dagli antichi greci e latini. Le fonti più attendibili assicurano, però, che esso sia di origine

Mediorientale e fu trasportato in Sicilia, in vista della guerra contro gli Arabi, dai Normanni che si erano recati precedentemente in Terra Santa. Dopo l'esito positivo della battaglia, i cavalli furono abbandonati nei boschi di San Fratello. La ormai nota "Festa dei Giudei", che si svolge annualmente, racchiude una forte spinta trasgressiva. La sensibilità cristiana si intreccia con la chiassosità o sfrenatezza tipica delle feste dionisiache di primavera e, da tale fusione tra sacro e profano, sorge un rito secolare per i sanfratellani. Mentre il mondo Cristiano è in lutto per la passione e morte del Signore, per le strade di San Fratello centinaia di uomini mascherati, vestiti con costumi dai colori sgargianti, si figurano come uccisori di Cristo e mettono a soqquadro l'intero paese. I Giudei, tra squilli di tromba e canti, percorrono i vicoli e la festa giunge al momento culminante nel Venerdì Santo, quando la popolazione

porta in processione il Crocifisso ligneo seicentesco. Tali uomini mascherati assaltano allora il corteo, tramutando la processione in un insieme di danze, suoni, appostamenti e canti. San Fratello è, anche, uno dei tredici comuni in Sicilia in cui si parla un dialetto gallo-italico, che si distacca totalmente dal tradizionale dialetto siciliano. Questo particolare idioma ci dimostra che sui Nebrodi si insediarono coloni provenienti da Piemonte, Lombardia, Emilia al seguito dei Normanni che nel XII° secolo sbarcarono in Sicilia. Furono proprio le milizie di Ruggero insieme alla regina Adelasia di Monferrato, insediandosi

ni nuovi. Il patrimonio lessicale sanfratellano si arricchisce durante la dominazione spagnola, sfiorando circa i 5.000 vocaboli, mentre dal dominio dei Borboni fino alle imprese dei "Mille" vengono introdotti duecento termini, riguardanti soprattutto il settore agricolo e dell'artigianato. In questo periodo vengono immesse parole come "frruvia" (ferrovia), "vagàn" (vagone), "musckòtt" (fucile). Con l'unificazione nazionale e, successivamente, con l'avvento del fascismo vengono inseriti vocaboli più burocratici come "buòll" (bollo, marchio), "cians" (censo), "cunc' liaràur" (giudice conciliatore), "maèshr" (maestro

elementare) e termini dell'epoca fascista, come "dhuce" (duce), "adhunaera" (adunata), "f'dn'raeau" (federale), "s'gr'taer'i pulit'k" (capo di sezione fascista), "bollettien" (bollettino di guerra). Nel vocabolario sanfratellano sono stati introdotti poi termini di lingue straniere, in virtù del fenomeno dell'emigrazione di massa verifi-

cati nel XIX° secolo. I numerosi emigranti sanfratellani, dopo aver lavorato per molto tempo all'estero, ritornati in paese hanno introdotto parole come "dhòllar" (dollaro), "bassa" (padrona), "giu'ra" (ebreo proprietario di manifattura). Nonostante l'introduzione di termini stranieri o di vocaboli ormai legati alla vita moderna, come "te1ev'sian" (televisione), "carburaent" (carburante) o "p'sctàn" (pistone) non è stata la lingua sanfratellana ad adattarsi a queste parole, ma sono stati tali vocaboli ad essere adeguati alla fonetica ed alla cadenza dell'idioma gallo-italico, parlato tuttora con orgoglio dai sanfratellani. Da figlia di una Sanfratellana sono fiera del mio sangue e delle mie origini, poiché, a mio avviso, essere Sanfratellani significa essere portatori di una cultura che nessuno potrà mai farci rinnegare...

(Green-eyes@libero.it)



alle falde del pinnacolo di Roccaforte, a costituire una colonia, che per molto tempo convisse pacificamente con la preesistente comunità greca locale. Il linguaggio parlato da questi coloni provenienti dal Nord Italia ben presto riuscì a prevaricare ed a sostituire la lingua locale. La presenza dei Normanni in questi luoghi è testimoniata da un tempietto collocato sul Monte Vecchio, dedicato ai tre Santi martiri, e da un cinquecentesco convento con l'annesso chiostro, i cui muri sono decorati da affreschi. Nonostante il dialetto sanfratellano attinga le sue origini dalla favella monferrina, esso è il risultato di un mix tra idioma locale, quello monferrino ed il dialetto della Normandia. Con il trascorrere del tempo, il dialetto ha subito un'evoluzione non tanto a livello qualitativo, ossia di fonetica e di cadenza, quanto piuttosto a livello quantitativo, poiché via via nel vocabolario linguistico sono stati introdotti sempre più termi-

## eleonora urzi

"Fieramente Messinesi". Questo è lo slogan che lo staff dell'Ente Autonomo Fiera di Messina ha scelto per promuovere la 66<sup>a</sup> Campionaria Internazionale, conclusasi il 15 agosto scorso.

Mi par di ricordare, andando a cercare tra i cartelloni pubblicitari degli anni passati, frasi divenute veri e propri "tormentoni", come ad esempio la fortunatissima "HANNO SAPUTO COSA C'È DI NUOVO"; sette parole che capeggiavano sulle teste di una folla entusiasta di giovani, nell'attesa (di chissà che) schierati dietro transenne che a malapena riuscivano ad arginare quel fiume in piena di ragazzi euforici...posto che mi sembra a dir poco assurdo immaginare la popolazione messinese che scalpita e urla e si dimena per l'apertura della fiera come fosse il concerto del gruppo rock del momento, il slogan sopraccitato ha fatto molto discutere.

Non ricordo di un visitatore che, curioso ed eccitato, non abbia varcato la soglia del quartiere fieristico domandando con ironia, al suo accompagnatore: "Sai cosa c'è di nuovo?" certo che, presto, lo avrebbe costato autonomamente, zigzagando tra i numerosi stand. Ricordo anche che, al termine della passeggiata, avviandosi verso l'uscita, gli ospiti della fiera continuavano a porre il medesimo quesito, non avendo trovato una valida risposta tra i padiglioni attraversati.

Insomma, la Fiera di Messina, "di nuovo" non ha avuto nulla da moltissimi anni e, da qualche tempo la sua apertura estiva è rimasta un grande punto interrogativo fino all'ultimo momento. Di fatto, i messinesi si erano quasi rassegnati all'idea della chiusura definitiva dell'ultima manifestazione sopravvissuta, ospitata dal quartiere fieristico; avevano tacitamente accettato la morte di una realtà che per decenni aveva rappresentato il fiore all'occhiello della città, quando la terrazza dell'ex Irrera a mare era stata il punto d'incontro, un vero e proprio "ponte" tra la Sicilia e Hollywood; quando il grande cinema e i suoi protagonisti erano stati ospiti di Messina e la Fiera era stata il punto nevralgico d'arte, cultura, spettacolo e commercio; quando non esistevano ancora parole come "new economy" e solo qualcuno sapeva cosa significasse "business", ma proprio allora la gente d'affari ne faceva...e come! Il necrologio era pronto, le corone di fiori anche e i colori del lutto

stavano per coprire quel fiore all'occhiello che, ormai era l'ennesimo crisantemo da aggiungere al fascio, tra le mani di una sempre più dilaniata Messina.

Considerazione esagerata? Non direi proprio considerata la totale mancanza d'iniziativa volte a migliorare la situazione ricreativa e culturale della nostra città.

Fatto sta che, proprio mentre stavamo iniziando a metabolizzare l'imminente lutto, qualcosa cambia e, un uragano di rassegne d'ogni genere scuote e rompe la staticità in un luogo ormai simile ad un deserto: arido, secco, ospitale solo per qualche giorno in agosto.

Cominciano così a "sbocciare" le prime idee: "ARTINFIERA", "EXPÒ MARE", "CIVITAS DEL MEDITERRANEO", "VIVA - rassegna del florovivaiismo mediterraneo", e molte altre, alcune svoltesi durante gli scorsi mesi, altre in programma.

Si tenta di mirare al recupero delle tradizioni cittadine, attraverso la promozione d'artigiani, gastronomi, gruppi folk, artisti di strada; di creare meeting tra i buyers italiani ed esteri; di rinsaldare vecchie amicizie e realizzare nuovi rapporti di collaborazione (tra cui spicca la partnership con l'Università degli studi di Messina).

Arranca così, mirando ad un'escalation verso la riacquisizione del prestigio di un tempo, la "CAMPIONARIA INTERNAZIONALE" e, specularmente è organizzata la "1<sup>a</sup> CAMPIONARIA D'INVERNO", prevista dal 17 dicembre al 1<sup>a</sup> gennaio 2006.

Insomma, quest'estate non avranno sfilato sulla terrazza ex Irrera a mare i mostri sacri di Hollywood, al posto di Gregory Pack abbiamo incontrato Nino Frassica e, invece di Jerry Lewis e Dean Martin abbiamo assistito allo spettacolo dei nostrani Toti e Totino, ma, si sa "chi ben comincia è a metà dell'opera" e, io ritengo che questa nuova gestione dell'Ente Fiera, punti in alto...solo il tempo potrà darmi torto o ragione...francamente, l'augurio che noi tutti possiamo fare è che tra qualche anno, guardandoci alle spalle e, considerando il cammino compiuto, passo dopo passo, possiamo dire a gran voce di sentirci davvero "FIERAMENTE MESSINESI!" (*psyche85@virgilio.it*)

# fieramente messinesi

## claudio bello

Rivolgo un saluto a tutti gli appassionati di musica che dedicano sempre il loro prezioso tempo a questa rubrica. Per questo terzo numero ho il piacere di presentarvi una band jazz/fusion di giovani artisti messinesi: gli Outune Quartet. Il gruppo, di recente formazione (infatti si esibiscono sul territorio messinese solo dal 2004), è composto da Peppe Martino, chitarra; Gabriele D'Arrigo, pianoforte; Nino Magazzù, basso elettrico; Peppe Risitano, batteria.

I loro lavori partono sempre da un pezzo della tradizione "diciamo jazzistica" per poi rivisitarlo in chiave moderna lasciando spazio ad un eclettismo sfrenato che cerca di accaparrare spunti da qualsiasi genere senza alcun tipo di pregiudizio.

Le maggiori influenze della band sono principalmente jazzistiche, ricordiamo infatti Charlie Parker, Dizzy Gillespie, Miles Davis, Django Reinhardt e John Coltrane, senza tralasciare però i padri fondatori del genere fusion come i mitici Water Report, Chick Corea e Allan Holdsworth.

## outune quartet

### il jazz nella nostra città

Data la breve formazione, gli Outune Quartet hanno realizzato solo un mini demo che è stato proposto nei locali, ma il gruppo sta già lavorando per far uscire prossimamente un demo che sarà reperibile da tutti.

bile da tutti.

Riguardo questo genere musicale, il jazz/fusion, nonostante la gente appassionata cominci a crescere di numero, purtroppo c'è ancora poca cultura e poca informazione; questo è dovuto al fatto che il jazz/fusion viene relegato al compito di accompagnamento, tranne però nei festival e nei jazz clubs. Mi dispiace dirlo, ma questa è una condizione tutta italiana (e messinese in particolare), anche se il Nord Italia dispone di mezzi finanziari e strutturali un po' più ampi!

Bene, adesso io vi abbraccio calorosamente e vi raccomando di andare a vedere in concerto gli Outune Quartet che ne vale davvero la pena!

(*claudiobello83@virgilio.it*)

## musica

## eugenio donato

L'unione fa la forza...è proprio vero! Da sempre, infatti, l'unità tra persone che condividono certi valori ed ideali, accompagnata da sentimenti di fratellanza e solidarietà, è sempre riuscita a far raggiungere l'intento che il gruppo, di varia entità, si era proposto di perseguire. L'Unione Europea è una famiglia di paesi europei democratici, che persegue, tramite un lungo processo politico, economico, culturale e sociale, la creazione di un'unione più stretta (non soltanto quindi dal punto di vista politico-giuridico) tra i popoli d'Europa. Perché quest'unione? Bé, interpretando il preambolo del trattato di costituzione europea, l'Unione nasce innanzi tutto per perseguire la pace in Europa, dopo essere stata più volte teatro di distruzione e di morte attraverso i vari secoli; guerre di natura economica soprattutto, ma celate anche da motivazioni irredentiste, nazionaliste, religiose, politiche, vendicative... fino ad arrivare alle ultime, le più feroci a mio avviso, quelle ispirate da motivazioni ideologiche (le due guerre mondiali) dove i nazionalismi sfociarono in totalitarismi, andando oltre l'idea di nazione, che nel secolo precedente aveva portato all'autonomia vari popoli europei, fra cui anche il nostro. Grazie alla sua forza creativa ed ideologica, l'idea di nazione, di matrice mistico-romantica, accompagnata dalla passione suscitata nell'animo umano verso due nobili cause, ossia l'indipendenza e la libertà da ogni "tirannide straniera" aveva prevalso su di un'unione in parte federale tra gli stati europei. L'idea di nazione, però, si è ingigantita col tempo, sfociando nello sciovinismo, nel razzismo, nell'idea che un popolo diverso è necessariamente e conseguentemente un popolo nemico, inferiore, che va quindi maltrattato, attaccato, annientato. Per evitare che altre guerre possano insanguinare ancora il vecchio continente, un'unione politica ed economica è il mezzo migliore per farlo; l'Unione, infatti, nata sotto il nome CECA (poi CEE), aveva come intento la condivisione del carbone e dell'acciaio (materie prime allora fondamentali per il progresso industriale, economico e civile di una nazione) tra i vari stati d'Europa, attuando così il processo inverso di quello che, decenni prima, aveva scatenato la rivalità (e l'odio) tra la Francia e la Germania. (la questione del bacino carbonifero della Ruhr dove, dopo la Prima Guerra Mondiale)

Secondo intento dell'Unione Europea: condivisione dei popoli dei valori universali della civiltà europea: i diritti inviolabili della persona umana, la libertà, l'uguaglianza e lo stato di diritto. I vari nazismi, fascismi, le dittature dell'Est europeo li hanno annientati, attuando un regresso della civiltà europea. I valori sopradetti sono, infatti, insieme con una consolidata economia di mercato, i requisiti che uno stato europeo deve possedere per entrare a far parte dell'Unione.

Terzo proposito dell'Unione Europea è la prosperità ed il progresso sociale, ossia equiparare i redditi dei paesi ricchi (europei, s'intende) con quelli poveri; in trent'anni, varie regioni poco sviluppate dell'Irlanda, della Spagna, della Grecia, dell'Italia (Molise e Sardegna) hanno approfittato dei sussidi comunitari divenendo così regioni prospere. Quarto intento, fare dell'Europa un continente capofila del resto del mondo per la sua apertura alla pace, alla giustizia ed alla solidarietà nel mondo.

Sin dagli albori della sua civiltà, l'Europa è stata attraversata da parecchie ed aspre guerre, odi e dissidi di varia natura; non sappiamo cosa ci riserva il futuro, ma possiamo cercare di prevederlo. Come giovani, come studenti universitari, abbiamo il gran compito (e privilegio) di portare avanti l'idea d'unione tra i popoli d'Europa iniziata 60 anni fa. Essere cittadini europei non significa dimenticarsi delle proprie radici nazionali, culturali, religiose. Sta a noi sentirci europei ed al tempo stesso francesi, italiani, maltesi e polacchi, senza sfociare in nazionalismi estremi; sta a noi vedere la diversità tra i popoli d'Europa come un fattore creativo e positivo, che migliora, arricchisce ed integra le varie culture, le persone, le mentalità; sta a noi volere un'Europa più unita, dove ogni cittadino europeo, da Lisbona a Belfast, da Istanbul a Stoccolma, dalla Sicilia allo Jutland, si senta a casa. Sta a noi trasformare il mondo in modo migliore da come appare oggi ai nostri occhi. Ma per fare ciò, per essere "cittadini del mondo", dobbiamo anzitutto sentirci cittadini italiani ed europei, da un punto di vista ideologico, storico e sociale, per poterci identificare nei valori comuni e per promuoverli (non esportarli!) in tutto il

# integrazione



## due pareri

mondo. Sta a noi dare una svolta alla storia europea, portando avanti un lunghissimo periodo di pace. Sta a noi, infine, vedere e far vedere l'Unione Europea come un'unione sociale, culturale, solidale, ancorché politica ed economica, tra i paesi del nostro continente. Un continente multiculturale, vario, unito nella diversità, vecchio, ma quanto mai pronto ad una nuova era di pace, benessere, prosperità ed armonia.

(verdebiancorosso@email.it)



# integrazione europea

## saro freni

Siamo tutti europeisti. Tutti: da Mr Prodi a Mr Fini. Senza eccezioni: il culto europeista, come tutti le forme devozionali che si reggono sui dogmi, non accetta discussioni. L'europeismo è un atto di fede. L'articolo potrebbe quindi chiudersi qui. Come dar torto a Mr Prodi e Mr Fini, per una volta concordi, e

# no

insieme a loro al "vento della Storia che ci spinge verso l'integrazione"? Ma, la Storia, a volte gioca brutti scherzi a chi crede di prevedere il suo corso con boriosa saccenza. E allora succede che qualcuno dica No, come il Ribelle di

Stati Uniti. Che possa, insomma, far sentire la sua voce. Benissimo. Noi siamo addirittura più radicali: vorremmo che l'Europa fosse una vera alternativa agli Stati Uniti, che proponesse un modello opposto di vita e di società, una diversa visione del mondo. Ma quale modello di civiltà propone, attualmente, l'Unione Europea? Ecco cosa propone: il mercantilismo finanziario, il dominio delle banche, il burocratismo tecnocratico. E al decisionismo americano oppone il suo lassismo, la sua logica parruccona e formalistica. Non è questa quell'Europa che decide sul diametro delle melanzane? Che vuole decidere cosa dobbiamo mangiare e cosa dobbiamo bere, in ossequio agli equilibri tra i paesi che ne fanno parte e a tutto svantaggio delle nostre libertà? Non è quell'Europa che vuole usurpare spazi di sovranità alle nazioni, riducendo, di fatto, la possibilità di manovra dei governi? Di fronte a questo, ci chiediamo, non è lecito avere delle perplessità? Perplessità, certo, dubbi: non aprioristici dinieghi, speculari, per faziosità, all'entusiasmo degli europeisti. Ma tutto questo pare non essere possibile. Gli scettici vengono derubricati a populistici dediti solo al loro particolare elettorale (ovviamente ci sono anche questi, ma non solo). Chi ha votato No ai referendum viene presentato come un esercito di stolti ingannato da demagoghi perfidi e illusionisti. Non si riconosce a costoro la dignità di avversari. Si tratta di una posizione tipica del progressismo, di destra e di sinistra (per chi non lo sapesse esiste anche un progressismo di destra, arrogante come l'altro). Secondo questa logica, esiste uno sviluppo necessario e inevitabile della Storia, che conduce ad una meta, in questo caso l'integrazione europea: chi lo ostacola è un retrivo, un reazionario. O difende interessi inconfessabili. Ma comunque, prima o poi, verrà sconfitto. Non sembra possibile una posizione avversa. Appare incredibile il grado di conformismo raggiunto su questo argomento. Tempo fa, il nostro governo subì una mini-crisi perché alcuni ministri erano sospetti di euroscetticismo. Il ministro Renato Ruggiero si dimise perché si rifiutava di far parte di un governo che comprendeva simili eretici. E tutti gli altri a giurare e spergiurare sul loro entusiasmo europeista. Fassino, poi, era europeista sin dalla culla... chi non salta anti-europeista è. Dagli allo scettico! Al rogo! Al rogo!

Ma è un dibattito serio questo? Si può fare la gara a chi è più puro?

Integrazione non può significare assimilazione. Non può diventare una livella che annulla le differenze, le specificità. E, soprattutto, non si può accettare che una burocrazia lontana e senza volto soffochi l'Individuo. Non facciamo i disfattisti. Non ci piace esserlo e non vogliamo apparire tali. E allora diciamo che l'Europa Unita si può fare, ma su altre basi. Non su quelle dei mercanti e degli affaristi. Né si può ricorrere a logiche stataliste e giacobine secondo cui un nuovo grande padrone decide su ogni aspetto della nostra vita. Ma soprattutto auspichiamo una discussione più serena, su questo come su altri argomenti. Senza posizioni preconcepite, senza ipocrisie e senza scomuniche. (sarotheduke@hotmail.com)

## a confronto

Jünger. Succede che il popolo francese si opponga alla Costituzione, dopo che la stessa cosa era avvenuta in Olanda. Il re è nudo.

Ma come si permette questa plebe incolta di respingere il Vento della Storia? Il coro europeista, allora, ha cominciato a evocare inquietanti precedenti. L'estrema destra di Le Pen va a braccetto con i comunisti: l'alleanza rossobruna minaccia la pace repubblicana. I vinti della storia stanno prendendosi una rivincita. In realtà non è così. Uno dei punti di forza del ragionamento degli euroentusiasti è che un'Europa veramente unita possa essere una degna controparte degli

## felice panebianco

...improvvisamente le acque si ritirarono e dopo pochi minuti almeno tre grandi ondate aggiunsero al già tragico bilancio altra distruzione e morte. Onde gigantesche, alte oltre 10 mt, raggiunsero il litorale spazzando e schiantando quanto esistente. Nel suo ritirarsi la marea risucchiò barche, cadaveri e feriti. Molte persone, uscite incolumi da crolli e incendi, trascinate a largo, affogarono miseramente...

...lunedì 28 dicembre...1908...ore 5,21...Messina si risveglia improvvisamente, tra urla, confusione e incredulità. Chi è sopravvissuto al terremoto, al successivo maremoto, ai crolli e agli incendi, trova davanti a sé una scena apocalittica. Quella che fino alla sera prima era stata una ricca città di abili mercanti, di esperti artigiani, porta di due mondi, incrocio sublime di diverse culture, era sparita. Il nulla aveva preso il suo posto...Desolazione? Solitudine? Terrore? Cosa hanno provato i nostri avi davanti a quelle scene di distruzione, strazianti per il cuore e la mente? Cosa è rimasto in noi di quei nefasti giorni? Un vivo ricordo? Dubito. Probabilmente solo un pallido segno nella nostra memoria, affievolito se non spento...E mi chiedo allora può una città, un popolo, una nazione vivere senza memoria? Può un territorio abbandonare alle sabbie del tempo ciò che è stato, la sua grandezza, la sua importanza? Può vivere con il rimorso di non sapere chi era, cosa è stato? Purtroppo, guardando Messina oggi, la risposta è un desolan-

te si. Abbiamo lasciato che la nostra identità si perdesse, si dissolvesse, e il risultato è stato una città che è vissuta senza anima, senza sogni, senza coltivare quelle che sarebbero dovute essere le menti, le colonne portanti di questa comunità. Finita l'era dei Pugliatti, dei Martino, dei Quasimodo è tornato il nulla, come quella notte di tanti anni fa...ma un nulla più subdolo, perché le case, le strade, le scuole, le istituzioni ci sono, sono coloro che dovrebbero viverle e darne risalto che mancano...Eppure, eppure qualcosa si muove...Come l'araba fenice risorge dalle sue ceneri, anche Messina si sta ridestando dal suo torpore, che per tanto tempo l'ha attanagliata. Nasce di nuovo la voglia di riconcepire la nostra città non come qualcosa di lontano, di astratto,

ma come la nostra casa, qualcosa per cui combattere ed in cui credere. Nasce dalla voglia di riscoprire la politica; nasce dalle idee di giovani volenterosi e amanti appassionati della propria città trasformate in libro, in programma di sviluppo e crescita (il futuro è a messina n.d.r.) e chissà, forse un giorno in realtà; nasce dalla voglia di rinnovamento e di riappropriarsi del ruolo che gli spetta dell'Ateneo come fucina di menti e campo di battaglia dei nostri futuri amministratori; nasce infine anche da noi, dai ragazzi di Atreju, dal nostro continuo, incessante, instancabile, anche se piccolo, sostegno a questo architrave di cambiamento. Operiamo per il bene comune, perché questo è anche il nostro, continuiamo ad amare Messina, la nostra casa, non dimenticando la sua storia, perché è anche la nostra... (italo\_corvino@yahoo.it)

# ore 5 e 21...

- **Club MINI dello Stretto...** Il primo Club di Messina per gli appassionati della mitica MINI. [www.clubminidellostretto.it](http://www.clubminidellostretto.it)

- **Centro Servizi Sociali ERSU** (via Ghibellina) aperto a tutti gli studenti dalle 9 alle 21 e dotato di: 20 postazioni internet, stampante plotter, aule lettura, sala con numerosi giochi di ruolo, salone conferenze e angolo bar con annesso spazio tv da circa 40 posti... TUTTO a totale GRATUITA disposizione degli studenti!!

- **Associazione "Amici del Cane"**. Ogni settimana, nei giorni di sabato e domenica, a piazza Cairoli, dalle 11 alle 13 e dalle 18 alle 20 è possibile adottare i cani del canile. Per informazioni: 090/846052. [www.siciliamicidelcane.it](http://www.siciliamicidelcane.it)

- **IL FUTURO E' A MESSINA.** Un libro di proposte, idee, sogni realizzabili per la nostra città. A cura del circolo di Azione Giovani "Quo usque tandem". [www.quousquetandem.it](http://www.quousquetandem.it). In vendita nelle librerie cittadine Bonanzinga e Ciofalo. (Edizioni Centonove - pp 87, euro 5)

- **Euronatale: il presepio nella Nuova Europa.** In mostra le opere d'arte provenienti da venticinque paesi dell'Unione Europea al teatro Vittorio Emanuele, ogni giorno, escluso il lunedì. Orario continuato dalle 9:30 alle 20. Prezzo per gli studenti: 2 euro. La manifestazione è organizzata dalla Provincia regionale di Messina e da Confartigianato. Il ricavato andrà a Telethon. Per info e prenotazioni: 0905726604

  
**Direttori** Ferdinando CROCE e Piero ADAMO  
(Presidente e Coordinatore Universitario dell'Associazione Atreju)

**Progetto grafico e impaginazione** Saro FRENI

**Coordinamento** Massimiliano CAVALERI

**Comunità di Redazione** Claudio BELLO, Marco BONARDELLI, Michele BRANCATO, Francesco BRIGUGLIO, Genevieve DI NATALE, Riccardo DI STEFANO, Lelio DONATO, Eugenio DONATO, Laura FARANDA, Anastazja Dagmara GERACI, Alessia GIANNETTO, Carlo GULLO, Alessandro INTERSIMONE, Annarita LA BARBERA, Fabio LONGO, Emanuela LO PRESTI, Gabriele LUZZA, Nino MAISANO, Alessandro ORECCHIO, Felice PANEBIANCO, Lara PRIOLO, Stefania RADICI, Elisabetta REALE, Francesco ROTONDO, Francesco STRAFACE, Michele TRIMARCHI, Eleonora URZI'

**Alla redazione partecipano i soci della commissione giornale di Atreju.**

TRE è altresì aperto alla collaborazione di TUTTI gli universitari. Inizialmente finanziato dai soci, oggi è realizzato grazie al contributo dell'Università degli Studi di Messina.

**Per contattarci: [asso.atreju@tiscali.it](mailto:asso.atreju@tiscali.it) - [www.atreju.it](http://www.atreju.it)**



Via dei Verdi  
Lun.-Ven  
09:00 12:00  
Tel/Fax 6764729-6764248

e-mail: [orientutor@unime.it](mailto:orientutor@unime.it)

Delegato del Rettore e Direttore del Centro:  
Prof. Agatina Stefania Scarcella

La strada per la Laurea è C.Or.T.A.

Il Centro di Orientamento e Tutorato dell'Ateneo messinese orienta e supporta gli studenti, con incontri personalizzati e distribuzione di materiale informativo, dalla scelta del corso di Laurea al percorso degli studi universitari, per un proficuo inserimento nel mondo del lavoro.



**“attendendo il giorno del risveglio, gli uomini accorti devono lavorare ad illuminarsi, a disciplinare il loro spirito e a coltivare le forze più nobili della loro anima, senza curarsi di quanto la mediocrità democratica potrà pensare di loro”**

(georges sorel)